

# *Words and things in motion*

Methodological issues in studying the circulation  
of legal-administrative lexicon and practices in Europe  
(12<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> century)

---

edited by Davide Morra, Federica Lazzerini, and Francesco Senatore



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche



# Words and things in motion

Methodological issues in studying the circulation  
of legal-administrative lexicon and practices in Europe  
(12<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> century)

edited by Davide Morra, Federica Lazzerini, and Francesco Senatore

Federico II University Press



fedOA Press

Words and things in motion : methodological issues in studying the circulation of legal-administrative lexicon and practices in Europe (12th-18th century) / edited by Davide Morra, Federica Lazzerini, and Francesco Senatore. – Napoli : FedOAPress, 2024. – 254 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 56).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-335-6

DOI: 10.6093/978-88-6887-335-6

ISSN: 2532-4608

Volume pubblicato con i fondi del progetto ALLORA - *Administrative and Legal LexicOn of Romance-speaking European Areas (1150–1750)*. *Words and things in an interconnected political and cultural space*, Starplus Linea 1, 2020, finanziato dalla Compagnia di San Paolo-Università Federico II tramite il Dipartimento di Studi Umanistici e diretto da Francesco Senatore nel 2022-24.

In copertina: urna per votazioni del Sovvegno dei Calafati dell'Arsenale di Venezia, legno tornito, intagliato e dipinto, cm 40,5 × 25, XVIII sec., Museo Correr di Venezia, Cl. XIX n. 368a. Per gentile concessione del Museo Correr. Si ringrazia Andrea Bellieli, responsabile e conservatore del Museo.

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbutto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2025 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: giugno 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

|                                                                                                                                                                                                             |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Francesco Senatore, <i>Parole e cose nelle istituzioni della vecchia Europa</i>                                                                                                                             | 7   |
| Part 1. IMAGES, OBJECTS, AND TEXTS                                                                                                                                                                          | 23  |
| Federica Lazzerini, Davide Morra, <i>The ALLORA project. Methods and challenges through the case-study of electoral practices in Romance-speaking Europe (c. 12<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries)</i> | 25  |
| Bianca de Divitiis, <i>Pratiche artistiche e spazi politico-amministrativi nel Regno di Napoli e nel Mediterraneo tra Quattrocento e Cinquecento: luoghi, iscrizioni, immagini</i>                          | 51  |
| Dario Luongo, <i>Il De Usu di Arthur Duck come paradigma della riflessione sul diritto romano nell'Antico Regime</i>                                                                                        | 89  |
| Part 2. TRANSLATIONS AND LEXICOGRAPHY                                                                                                                                                                       | 135 |
| Frédéric Duval, <i>L'apport des traductions médiévales du Corpus juris civilis (XIII<sup>e</sup> s.) à l'élaboration d'une terminologie juridique en français</i>                                           | 137 |
| Falk Bretschneider, Rainer Maria Kiesow, Claudine Moulin, Christof Schöch, <i>Le antiche parole del diritto. Discorso su MetaLEX, metalessicografia digitale dei linguaggi giuridici storici in Europa</i>  | 157 |
| Francesca Fusco, <i>«Il mio Dizionario [...] dimostrerà l'essere della Nazione nell'unità della sua lingua»: l'Italia giuridico-amministrativa di Giulio Rezasco da unità culturale a Stato-nazione</i>     | 177 |
| Part 3. THE BALLOT IN CONTEXT                                                                                                                                                                               | 189 |
| Lorenzo Tanzini, <i>Il voto e le pratiche elettorali nelle città comunali italiane (secoli XII-XIV): contesti istituzionali e materiali</i>                                                                 | 191 |

|                                                                                                                                                                          |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Maud Harivel, « <i>De Venise et de ses formes vraiment démocratiques</i> »: transferts culturels et réinterprétations du modèle électoral vénitien dans l'Europe moderne | 213 |
| Dante Fedele, Eleni Sakellariou, <i>Conclusioni</i>                                                                                                                      | 235 |
| Index                                                                                                                                                                    | 249 |

Francesco Senatore

## *Parole e cose nelle istituzioni della vecchia Europa*

Nella storiografia sulle istituzioni politiche e giuridiche dell'Europa nel Medioevo e nell'età moderna, molta attenzione è stata dedicata alla comparazione tra più regioni, al fine di individuare i modelli comuni, le differenze e le influenze. Si presenta qui, attraverso un esempio (la petizione) e alcune considerazioni metodologiche, un progetto di ricerca che intende studiare le parole, i significati e i referenti reali che furono alla base della vita giuridica nell'antica Europa. Per farlo è necessario un approccio interdisciplinare che coniughi la storia delle istituzioni con la lessicografia, con attenzione alle forme testuali (la diplomatica), alla cultura materiale e alle arti figurative.

In the historiography regarding the political and legal institutions of Europe in the Middle Ages and Early Modern Ages, much attention has been devoted to comparing several regions in order to identify common patterns, differences and influences. I present here, by means of an example (the petition), a research project that aims to study the words, meanings and referents that were the basis of legal life in ancient Europe. This requires an interdisciplinary approach that combines the history of institutions with lexicography, paying attention to textual forms (Diplomatics), material culture and figurative arts.

Storia delle istituzioni politiche e giuridiche, Medioevo, Età moderna, Lessicografia, Supplica.

History of political and legal institutions, Middles ages, Early Modern Times, Lexicography, Petition.

### 1. *La Alteuropa come spazio giuridico tendenzialmente omogeneo?*

*Words and things*: le parole e le cose a cui si riferisce il titolo di questo volume sono quelle delle istituzioni giuridiche e politiche nell'Europa medievale e moderna. Di esse si sono occupati i curatori di questo volume nell'ambito di un progetto di ricerca, identificato con l'acronimo ALLORA, finanziato dalla Compagnia di San Paolo-Università Federico II di Napoli nel 2022-2024<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> ALLORA – Administrative and Legal LexicOn of Romance-speaking European Areas (1150-1750). Words and things in an interconnected political and cultural space (Starplus Linea 1,



La periodizzazione indicata (XII-XVIII secolo) si conforma sostanzialmente alla definizione di *Alteuropa* (vecchia Europa), s'intende spogliata della connotazione che di questo concetto diedero Otto Brunner e Dietrich Gerhards<sup>2</sup>. Il progetto assume che, a partire dalla riscoperta del diritto romano, così come trasmesso dal *Corpus iuris civilis* e ripensato dai giuristi di quei secoli, la produzione normativa, il concreto funzionamento delle istituzioni e le prassi amministrative e giudiziarie, in una sola espressione le regole della vita associata in Europa (o almeno nella maggior parte di essa) si siano notevolmente avvicinate nonostante le peculiarità delle diverse società europee.

Tale avvicinamento fu dovuto probabilmente a due fattori principali: l'enorme forza disciplinante del diritto comune e la circolazione di pratiche e di uomini dall'una all'altra regione europea.

Il diritto comune non era semplicemente il diritto romano, cioè in linea di principio il fondamento di tutti i diritti. Era un patrimonio di concetti, definizioni e metodi di analisi condiviso da tutti, anche nelle aree un tempo considerate più lontane dall'impostazione romanistica, come l'Inghilterra. Ciò vale innanzitutto per i dottori *utriusque iuris* che si formavano nelle università europee e che concorrevano alla produzione normativa dei poteri pubblici e alla gestione del contenzioso come giudici, avvocati e consulenti. Una pluralità di testi, manoscritti e a stampa, disseminarono la cultura giuridica di matrice romanistica

2020). Chi scrive ne è stato il *Principal Investigator*. I rinvii alla bibliografia non vogliono e non possono essere esaustivi.

<sup>2</sup> P. Blicke, *Das Alte Europa. Vom Hochmittelalter bis zur Moderne*, München, C.H. Beck, 2008; *Alteuropa – Vormoderne – Neue Zeit: Epochen und Dynamiken europäischen Geschichte (1200-1800)*, hg. von C. Jaser, U. Lotz-Heumann, M. Pohlig, Berlin, Duncker & Humblot, 2012 («Zeitschrift für Historische Forschung», Beiheft N. 46). Nel saggio introduttivo (*Alteuropa – Vormoderne – Neue Zeit. Leistungen und Grenzen alternativer Periodisierungskonzepte für die europäische Geschichte*, pp. 9-24) i curatori evidenziano la sostanziale equivalenza, nell'uso storiografico più recente, di *Alteuropa* e *Vormoderne*, preferito quest'ultimo per marcare la distanza da «eine gewisse nostalgische Topik» (p. 13) riscontrabile in Brunner e Gerhards. A me pare che, in relazione al funzionamento delle istituzioni giuridiche, al relativo *outillage* lessicale e concettuale e al ruolo che al riguardo ebbe la recezione del diritto romano, possa essere conveniente utilizzare la definizione di vecchia Europa, su cui non è possibile fare qui ulteriori considerazioni, piuttosto che quelle alternative per il lungo periodo tradizionalmente (e scolasticamente) detto medievale e moderno prima della dirompente *Sattelzeit* di Koselleck. Cfr. anche C. Jaser, *Lieber "Tausend Jahre Verlegenheit"? Die deutsche und französische Mittelalterforschung zwischen "Alteuropa", "long moyen âge" und "vielle Europe"*, in *Alteuropa – Vormoderne – Neue Zeit: Epochen und Dynamiken*, cit., pp. 80-94.

anche tra ufficiali, cancellieri e notai. Il riferimento è alla letteratura giuridica teorica (trattati), quella giurisprudenziale (*decisiones, consilia*), quella pratica (manuali, processi fittizi, formulari) e le scritture “grigie” delle amministrazioni (nomine e istruzioni di ufficiali, ispezioni, riforme degli uffici).

In secondo luogo, l'avvicinamento era favorito da un'intensa circolazione di uomini e di pratiche grazie alla Chiesa post-gregoriana: un'organizzazione sovralocale che consentiva carriere “internazionali”; una presenza pervasiva che obbligava ad adottare procedure e scritture simili nelle questioni di competenza ecclesiastica; infine, un modello quotidiano di gestione giuridico-amministrativa. La cesura della Riforma non azzerò i caratteri comuni delle diverse organizzazioni ecclesiastiche<sup>3</sup>.

Uomini e pratiche circolavano anche per altri motivi: conquiste e matrimoni provocavano lo spostamento da una parte all'altra del continente dei sovrani, dei principi e delle principesse con le rispettive corti, spesso multinazionali (nel senso antico di *natio*, il territorio i cui si è nati), ma si muovevano anche singoli individui per legami familiari, fazionari e clientelari. Le acquisizioni territoriali e le unioni personali, ad esempio nella Corona d'Aragona<sup>4</sup>, misero a contatto tradizioni diverse, favorendo le influenze reciproche.

## *2. La comunicazione politica*

Quanto detto finora non è particolarmente nuovo. Nella storiografia sullo Stato o – meglio – sui poteri territoriali europei e le loro *polities*, e anche in quella sulla produzione e conservazione dei documenti (la diplomatica e l'archivistica) si pratica da molto tempo una fruttuosa comparazione che evidenzia significative somiglianze ed influenze.

<sup>3</sup> Cfr. H.J. Berman, *Law and Revolution*, 1, *The Formation of the Western Legal Tradition*; 2, *The Impact of the Protestant Reformations on the Western Legal Tradition*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1983, 2003; A.M. Hespanha, *A Cultura Jurídica Europeia – Síntese de um Milénio*, Lisboa, Publicações Europa-América, 2003<sup>3</sup>; P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1995; D. Luongo, *Consensus gentium. Criteri di legittimazione dell'ordine giuridico moderno*, 2 voll., Napoli, L'Arte Tipografica, 2007-2008.

<sup>4</sup> Qualche riflessione al riguardo in F. Senatore, *Le influenze iberiche sulle istituzioni nel regno di Napoli*, in *L'Italie du long Quattrocento: Influences, interactions, transformations. Première rencontre: le politique* (Roma, 15-16 novembre 2021), a cura di A. Marchandisse, P. Savy, L. Vissière, Roma, in corso di stampa.

Se provassimo ad elencare alcuni campi di studio in cui la comparazione sembra confermare l'esistenza di uno spazio giuridico tendenzialmente omogeneo nella vecchia Europa, ci renderemmo conto certamente della qualità della bibliografia disponibile, ma anche della sua varietà, con tematizzazioni di natura diversa, che si collocano a livelli differenti nella scala dell'analisi storica. Pensiamo ai lavori incentrati su forme documentarie quali il privilegio, la supplica e l'inchiesta<sup>5</sup>; su procedure come la votazione, il processo e la rendicontazione (*auditing*)<sup>6</sup>; su istituzioni come le Assemblee di Stato<sup>7</sup> e infine sull'insieme delle attività connesse con la comunicazione diplomatica<sup>8</sup>.

Questi fortunati campi di studio, per i quali le note offrono soltanto una bibliografia essenziale, sono accomunati da un approccio comune (di cui non tutti gli studiosi sono forse pienamente consapevoli), che privilegia il *medium* comunicativo nei fenomeni politici e sociali rispetto ai fenomeni in sé. L'analisi del *medium* è sempre stata un cimento necessario per diplomatisti, linguisti, filologi e in generale per chi fa edizioni critiche, tutti interessati *pour cause* alla forma del testo. Da oltre quarant'anni anche gli storici delle istituzioni sembrano essere sempre più attratti dalla dimensione comunicativa e rappresentativa del potere, dedicandosi, per fare solo alcuni esempi, ai significati dei riti civici, alla funzione performativa della parola orale e scritta<sup>9</sup> e all'autocoscienza degli attori

<sup>5</sup> Per la supplica *infra*, nota 17; per privilegio e inchiesta: *Das Privileg im europäischen Vergleich*, a cura di B. Dölemeyer, H. Mohnhaupt, 2 voll., Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1997, 1999; *L'enquête au Moyen Âge*, a cura di C. Gauvard, Rome, EFR, 2008; *Quand gouverner, c'est enquêter. Les pratiques politiques de l'enquête princière, Occident, XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, a cura di T. Pécourt, Paris, De Boccard, 2010.

<sup>6</sup> Per la votazione si veda il saggio di Lazzerini e Morra in questo volume. Per il resto, nell'ordine: S. De Dios, *El Consejo real de Castilla (1385-1522)*, Madrid, Centro de estudios constitucionales, 1982; *Der Einfluss der Kanonistik auf die europäische Rechtskultur*, a cura di O. Condorelli, F. Roumy e M. Schmoekel, 6 voll., Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2009-2020; K. Weidenfeld, *Les origines médiévales du contentieux administratif (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Paris, De Boccard, 2001; *La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident méditerranéen)*, a cura di D. Menjot, M. Sánchez Martínez, 4 voll., Toulouse, Privat, 1996-2004; A. Wirth *et alii*, *Monuments ou documents? Les comptabilités, sources pour l'histoire du contrôle social*, Bruxelles, Archives Générales du Royaume, 2015.

<sup>7</sup> M. Hébert, *Parlementer. Assemblées représentatives et échange politique en Europe occidentale à la fin du Moyen Âge*, Paris, De Boccard, 2014.

<sup>8</sup> I. Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford, Oxford University Press, 2015; F. Senatore, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998.

<sup>9</sup> È d'obbligo rinviare a J.L. Austin, *How to Do Things with Words*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1962. Non fornisco bibliografia per gli altri esempi che faccio nel testo.

sociali. Talvolta, privilegiare questo approccio ha comportato che si mettesse in secondo piano la verifica degli effetti concreti di quegli atti comunicativi, di quelle *performances*, di quelle intenzioni sull'esercizio concreto del potere e sulla costruzione dello Stato attraverso la giurisdizione e grazie al ceto degli ufficiali<sup>10</sup>. Non ci si concentra tanto – per esempio – sull'oggetto della riunione di un Consiglio cittadino o di un Parlamento, quanto sul modo in cui essi erano convocati, verbalizzati e ricordati. Non l'obiettivo di una missione diplomatica o il suo eventuale successo, ma la struttura argomentativa delle istruzioni e delle lettere. Non la storia di un archivio per ricostruire il funzionamento degli uffici e per fornire strumenti d'accesso ai ricercatori, ma anche per comprendere come la memoria del passato concorre alla costruzione di identità politiche e familiari<sup>11</sup>.

Messi da parte gli eventi, rifiutate le ricostruzioni teleologiche della storia dello Stato e degli stati, ci si è dedicati sempre più ai modi in cui il potere veniva rappresentato e comunicato attraverso la scrittura e gli altri linguaggi: i gesti, i riti, le arti figurative, le architetture. È il *linguistic turn*, nel senso più ampio del termine. Sensibili alle sollecitazioni della linguistica, della sociologia e dell'antropologia<sup>12</sup>, coloro che si occupano di storia delle istituzioni politiche fanno preferibilmente storia culturale, in particolare storia della comunicazione.

### *3. Un esempio: la petizione come parola e come referente reale*

Il linguaggio del potere, il lessico dell'obbedienza, la grammatica della repubblica: la metafora linguistica che spunta qua e là nella bibliografia è la spia più

<sup>10</sup> Allontanandosi sempre più dalle feconde prospettive del celebre convegno di Chicago, il punto più alto della riflessione sullo Stato nella seconda metà del Novecento, pur se limitato al caso italiano. Del convegno furono pubblicati gli atti in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Mohlo e P. Schiera, Bologna, il Mulino, 1994 e *The Origins of the State in Italy, 1300-1600*, a cura di J. Kirshner, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1996.

<sup>11</sup> Sono pienamente partecipe di questa tendenza. Solo, esprimo in margine il rammarico per alcuni suoi effetti negativi. Dove mancano del tutto o sono ancora insufficienti le opere monumentali dell'erudizione positivista (inventari archivistici; edizioni critiche di documenti, testi storiografici, leggi, statuti e regolamenti; dizionari biografici, vocabolari storici; manuali di diplomazia), l'attenzione al *medium* sottrae tempo a lavori più impegnativi e meno remunerativi in termini di carriera accademica, con il rischio di limitarsi a eleganti ma occasionali esercizi di stile.

<sup>12</sup> Basti fare i nomi di John Austin, Pierre Bourdieu, Michel Foucault, Jack Goody, Jürgen Habermas.

evidente di questa *vague* storiografica, nella quale si inquadra anche il progetto ALLORA. Non c'è dunque ironia nelle considerazioni appena fatte. L'attenzione estrema al *medium* è essenziale nella critica delle fonti. La comparazione tra singoli elementi delle istituzioni e delle società medievali e moderne è la scelta metodologica migliore per riconoscere la loro complessità, per discernere l'intreccio tra le fondamenta culturali comuni, i caratteri originali, le influenze.

Il titolo di questo volume insiste sul movimento (*motion*) di parole, concetti, oggetti e procedure all'interno dello spazio europeo. I *transfert* culturali sono la conseguenza di un contatto plurisecolare, che operò nonostante i conflitti militari e politici. È tuttavia raro che una prassi giuridica e amministrativa, un comportamento codificato insomma, efficace nella misura in cui è riconosciuto nel contesto sociale, possa passare meccanicamente da un ambiente ad un altro. I processi di avvicinamento (mai omologazione, nell'antica Europa) sono lenti e complessi. Per affrontare la complessità, appena richiamata due volte in poche righe, è opportuno attingere all'essenziale, agli elementi-base dell'interazione giuridica e politica.

Il progetto ALLORA ha tra i suoi obiettivi quello di produrre un lessico giuridico e amministrativo dell'Europa romanza (*Administrative and Legal Lexicon of Romance-speaking European Areas*). La limitazione all'Europa romanza è solo strumentale: mira a garantire la fattibilità del progetto, estendibile senza difficoltà alle altre aree linguistiche europee.

Lessico in che senso?

Gli storici sono sempre stati attenti a chiamare le cose con il loro nome, adottando con naturalezza le parole del linguaggio amministrativo del passato, diverso in ogni luogo e in ogni tempo. Le parole antiche, ora citate letteralmente, ora tradotte (ciò dipende dalle tradizioni retoriche delle storiografie nazionali), sono molto utili per mantenere la distanza dalle istituzioni del passato e dalle loro funzioni, da procedure, documenti, oggetti che non hanno un corrispettivo inequivoco nella realtà attuale. I contesti, cioè le fonti scritte, consentono di comprendere senza particolari problemi i significati delle parole antiche. Non mancano dizionari pubblicati dagli storici. Generalmente essi hanno un fondamento empirico: raccogliere le parole più importanti di un determinato contesto. Si pensi ai dizionari giuridici di cui parlano, in questo volume, Falk Bretschneider *et alii*<sup>13</sup>, al *Glosario Crítico de Fiscalidad Medieval*, purtroppo non più disponibile

<sup>13</sup> Lo *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte* e il *Dictionnaire de la culture juridique*.

in rete<sup>14</sup>, e ai manuali dedicati al *law French*, la lingua settoriale dei tribunali inglesi. Qui un francese arcaico, con un lessico estremamente specialistico, continuò ad essere utilizzato fino al Seicento, secoli dopo il tramonto del francese come lingua colta del regno d’Inghilterra<sup>15</sup>. Il vecchio e problematico dizionario del latino medievale di Du Cange risulta essere ancora utile per la quantità di attestazioni tratte da documenti giuridici e perché risponde più a interessi storici che linguistici.

I dizionari fatti dagli storici, tuttavia, non rispettano i criteri rigorosi della lessicografia, non ne sentono il bisogno. Di contro, i dizionari storici prodotti dai lessicografi sono metodologicamente eccellenti, ma non soddisfano del tutto gli storici.

In linguistica, come è ben noto, si distingue tra il significante – per esempio la parola latina *petitio*, *petition* in inglese, lemma che in altre aree linguistiche era affiancato o sostituito da *requête* (francese) e *supplica* (area italiana, spagnola e tedesca) –, il significato (“richiesta”) e il referente reale: una *performance* (l’atto di chiedere) e un oggetto (il testo scritto). Mi limito ovviamente solo ai significati che riguardano le istituzioni e il diritto: essi erano stati individuati nel pieno Medioevo da un grande esperto della parola, Boncompagno da Signa. Nella sua *Rhetorica antiqua* (1215-1226 ca), egli fornì una definizione della *petitio* sia come un atto linguistico specifico breve (*brevis expressus dicendi modus*), ma completo di tutte le informazioni e articolato in modo da rappresentare il desiderio del supplicante, sia come referente reale, cioè un foglietto (*quedam cedula memorialis*):

Petitio est brevis et expressus dicendi modus, qui principalia tangit et accessoria non omittit; vel petitio est quedam verborum congeries, que affectum breviter exprimit petitoris; vel petitio est quedam cedula memorialis, que breviter propositum petitoris declarat<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> *Glosario Crítico de Fiscalidad Medieval*, diretto da D. Menjot, M. Sánchez Martínez e P. Verdés, 2012 (l’indirizzo era <<http://gcfm.imf.csic.es>>).

<sup>15</sup> J.H. Baker, *Manual of Law French*, Aldershot, Scolar Press, 1990, 2ª ed.

<sup>16</sup> «La petizione è una affermazione breve e precisa, che tocca i punti principali e non omette quelli accessori; o la petizione è un complesso di parole che esprime brevemente il desiderio del supplicante; o la petizione è un foglietto con un memoriale, che esprime brevemente l’intenzione del supplicante», G. Barraclough, *Formulare für Suppliken aus der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, in «Archiv für katholisches Kirchenrecht», 115, 1935, pp. 435-456, a p. 445. Cfr. G.G. Koziol, *The Early History of Rites of Supplication*, in *Suppliques et requêtes: le gouvernement par la grâce en Occident, XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, a cura di H. Millet, Rome, EFR, 2003, pp. 21-36, a p. 23.

Ai tempi di Boncompagno la petizione è già una “infrastruttura” della comunicazione politica. Come è stato dimostrato, prima dei grandi rivolgimenti politici e culturali della fine del Settecento la *via supplicationis* rimase la modalità principale con cui i sudditi interagivano con l'autorità laica o ecclesiastica, per chiedere una grazia, avanzare una richiesta, fare una proposta, presentare una denuncia<sup>17</sup>.

Come si comportano gli studiosi delle diverse discipline di fronte a un tema di ricerca come questo? Gli storici (comprendo in quest'unica espressione anche gli storici del diritto e i diplomatisti) hanno pubblicato ottimi saggi e monografie ricostruendo nel dettaglio singoli contesti e si sono confrontati in convegni e in volumi collettivi, individuando modelli comuni, trasformazioni nel tempo e specificità locali<sup>18</sup>.

La petizione/supplica è naturalmente presente nei dizionari. Prendiamo due eccellenti prodotti della lessicografia francese ed italiana<sup>19</sup>. Il *Dictionnaire du moyen français* (DMF) fornisce la seguente definizione di *pétition*, nel suo significato giuridico: «Demande, réclamation faite en justice» corredata di due attestazioni del XV secolo (da un documento e da una cronaca)<sup>20</sup>. *Petizione* non si trova nell'omologo italiano del DMF, il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO)<sup>21</sup>, dove però si legge, sotto la voce *supplicazione*, la definizione «Petizione o ricorso, in forma orale o scritta, a un'autorità per ottenere qualcosa», con sei attestazioni, cinque da statuti cittadini del centro-nord Italia, una da un cronista fiorentino. La definizione del TLIO è più precisa, grazie al maggior numero di attestazioni e alla loro pertinenza: prevalentemente statuti che regolamentavano la presentazione di petizioni/suppliche alle autorità. Consultando altri lemmi si scopre che per questo significato si usavano anche *domanda* e *domandazione*, spiegate nello stesso modo: «(in particolare rivolta all'autorità) istanza, petizione»,

<sup>17</sup> *Suppliques: lois et cas dans la normativité de l'époque moderne*, a cura di S. Cerutti, M. Valerani, Paris, CRH, 2015; *Grazia e giustizia: figure della clemenza fra tardo medioevo ed età contemporanea*, a cura di C.K. Härter, Bologna, il Mulino, 2011; *Suppliques et requêtes*, cit.; *Suppliche e gravamina. Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di C. Nubola, A. Würzler, Bologna, il Mulino, 2002.

<sup>18</sup> Si vedano i lavori citati nelle note precedenti.

<sup>19</sup> A proposito dei quali cfr. il saggio di Lazzarini e Morra in questo volume.

<sup>20</sup> *Dictionnaire du moyen français (1330-1500)*, s.v. *pétition*, in ATILF – CNRS & Université de la Lorraine, 2020 ([www.atilf.fr/dmf](http://www.atilf.fr/dmf)).

<sup>21</sup> *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami (<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>).



con attestazioni dei secoli XIII-XIV dalla medesima tipologia di testi, sempre provenienti dall'Italia centro-settentrionale.

In sede lessicografica queste definizioni, con il corredo di attestazioni frutto di ampi spogli sulle fonti primarie, sono perfettamente congrue. Per lo storico, che pur trae un grande vantaggio dalle fonti citate dal lessicografo, quelle definizioni sono, al più, un punto di partenza, perché egli sente il bisogno di aggiungere ben altro, essendo interessato al referente reale, indipendentemente dal significante (*requête*, supplica, domanda). Le suppliche non sono tutte uguali, tanto meno all'interno della stessa area linguistica: si possono usare la stessa parola per significati e referenti diversi e diverse parole per lo stesso significato e lo stesso referente reale, cosa che peraltro i linguisti sanno molto bene, direi meglio degli storici. Questi si chiedono piuttosto come veniva presentata una supplica, a chi, quando, dove e per quali motivi. E come era fatta una supplica scritta?

La bibliografia è ricca di risposte a queste domande. Ricordo solo due solide ricerche di vecchia data: il lavoro a carattere storico e diplomatico di Gianfranco Orlandelli sulla supplica a Taddeo Pepoli, signore di Bologna (1962), e quello a carattere antropologico e – oggi si direbbe – *visual*, di Jean-Claude Schmitt (1993)<sup>22</sup>. Orlandelli è attento alle forme del documento e al contesto della Bologna trecentesca: il suo approccio può apparire oggi *démodé*, ma la qualità del lavoro è stata confermata dalle successive ricerche di Massimo Vallerani<sup>23</sup>. Schmitt assume come ambito l'intero Occidente medievale, esplicita il modello di fondo dell'atto del supplicare e della sua rappresentazione, che è la preghiera alla divinità, e ne individua gli elementi fondamentali in pochi ma significativi esempi di miniature, perlopiù di area francese e germanica – si era ben prima dello standard IIIF (*International Image Interoperability Framework*) per le immagini dei manoscritti in rete<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> G. Orlandelli, *La supplica a Taddeo Pepoli*, Bologna, Pàtron, 1962; J.-C. Schmitt, *Les suppliques dans les images*, in *Suppliques et requêtes*, cit., pp. 77-87.

<sup>23</sup> M. Vallerani, *La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna 1337-1347*, in «Quaderni Storici», XLIV/2, 131, 2009, pp. 411-442.

<sup>24</sup> <https://iiif.io/>.



#### 4. *Il Vocabulaire international de la diplomatie*

La supplica è presente nel *Vocabulaire international de la diplomatie* (VID) della Commissione internazionale di diplomazia (1997)<sup>25</sup>, che ha inteso standardizzare la definizione dei documenti giuridici e dei relativi processi di produzione. Il vocabolario è articolato in 641 item, corrispondenti a parole ed espressioni tecniche, a loro volta raggruppate per argomento. Nel capitolo IV, *L'élaboration des actes*, paragrafo C *Procédure d'expédition*, al n. 319 leggiamo:

No. 319 La requête

(lat.: petitio) est la demande motivée, écrite ou orale, présentée ou adressée à une autorité par le futur bénéficiaire d'un acte ou par son représentant pour qu'une décision soit prise en sa faveur. De là, la pièce elle-même ainsi présentée. (p. 83).

- de.: Bittschrift, Petition - en.: petition - es.: petición, solicitud, memorial - fr.: requête

- it.: petizione, supplica - la.: petitio, litterae rogatoriae.

Come si vede, si tratta di una definizione chiarissima, che sarebbe accettata anche da un lessicografo. Il significato è riferito a un unico lemma, per comodità e per scelta quello del francese attuale, ma è valido in linea di principio per tutto il mondo, *de facto* per l'Europa. Ci si riferisce all'atto di chiedere e al testo, scritto e orale (Boncompagno da Signa *docet*). Tra parentesi si fornisce il corrispettivo latino (non quindi l'etimologia, che non interessa in quella sede), in calce quelli nelle altre lingue. Sono omesse – ed è scelta condivisibile – le numerose varianti nelle lingue vernacolari antiche. Non si citano attestazioni né date (non è un dizionario). Si noti che i lemmi in calce non corrispondono ad analoghe trattazioni di respiro territoriale, salvo che per il regno d'Inghilterra (n. 320), per quello di Francia (n. 321) e per la Curia pontificia (n. 322). Osserviamo quest'ultimo caso:

No. 322 La supplique

(lat.: supplicatio) est le terme qui, notamment à la Curie pontificale, désignait la \*requête en matière de grâce ou de justice, spécialement quand celle-ci prenait la forme d'une demande écrite. Elle pouvait être préparée dans les services mêmes de la chancel-

<sup>25</sup> *Vocabulaire international de la diplomatie*, a cura di M.M. Cárcel Ortí, València, Universitat de València, 1997<sup>2</sup>, edizione in rete curata da Georg Vögeler, 2005, ultime modifiche 5 gennaio 2023 (<https://www.cei.lmu.de/VID/>).

lerie selon ses règles propres ou bien par des procureurs au service des requérants (Voir \*petitionarii, n° 309 a). La supplique une fois approuvée (n° 327) recevait une date (n° 323); toutefois certaines suppliques parvenues à la Curie sous forme de lettre peuvent présenter une double date, celle de cette lettre et celle de l'approbation. (p. 83).

- *de.*: Supplik -*en.*: supplication, petition - *es.*: súplica - *fr.*: supplique - *it.*: supplica - *la.*: supplicatio

Il VID va dal generale al particolare, e qui – nel particolare – describe la procedura della supplica al papa sulla base della bibliografia, che non è necessario citare. Non lo si fa per tutti i principali stati europei: ciò dipende anche dallo stato degli studi. La descrizione ha carattere enciclopedico, rinvia ad altre voci (lemmi con l'asterisco, con collegamenti intertestuali nella versione in rete, e numeri degli altri item). Non c'è tuttavia simmetria fra l'item n. 319, che a rigor di logica dovrebbe includere anche il significato e i lemmi contenuti nel n. 322, visto che il 319 dà una definizione generale. I lemmi del n. 322, inoltre, dovrebbero essere quelli con cui, in diverse lingue europee, si definiva la supplica al papa, ma in realtà *supplica* si usava anche per le *requêtes* ad altre autorità.

Lo spagnolo *memorial*, che è sinonimo di *requête* in 321 (si pensi alla *cedula memorialis* di Boncompagno da Signa), compare anche come sinonimo di *mémoire* nel n. 325, cioè

un écrit, souvent sous forme de \*rapport et divisé en articles, par lequel sont rappelées les circonstances d'un fait quelconque en vue d'une décision à prendre spécialement en matière politique, administrative ou judiciaire. Il peut être remis à l'appui d'une \*requête.

Il riferimento (implicito) è al genere testuale dei *gravamina* (latino), *greuges* (catalano), semplicemente *capitoli* nei regni di Napoli e Sicilia, cioè l'elenco delle richieste presentate all'autorità, dentro o fuori le Assemblee di stato, da intere comunità (la città, i bracci del Parlamento, il Parlamento tutto). Sono un tipo di supplica, e difatti i *gravamina* sono stati studiati insieme con la supplica<sup>26</sup>. Esiste tuttavia una bella differenza tra una supplica individuale, per così dire, presentata cioè da un soggetto (anche collettivo) con una richiesta specifica e un elenco di articoli (i *capitoli* appunto, giustamente lemmatizzati sotto *article* nel

<sup>26</sup> *Suppliche e gravamina*, cit.

*Vocabulaire*) che sono già conformati come norme giuridiche, di cui si chiede l'approvazione, salvo modifiche nel dettaglio.

### 5. Per un lessico “onomasiologico” delle istituzioni

È fin troppo facile evidenziare le criticità di imprese scientifiche che si propongono sistematicità e completezza come il DMF, il TLIO e il VID. Lo si fa qui solo per riflettere sulle ragioni, comprensibilissime, di quelle criticità, dovute in primo luogo ai limiti di ogni impresa umana e a quelli del corpus lessicografico, delle fonti edite e della bibliografia disponibili, in secondo luogo alle esigenze irrinunciabili delle discipline. La lessicografia storica studia tutti i significanti di una lingua, concentrandosi su un ambito determinato (un periodo, un'area, un linguaggio settoriale) e su un *corpus* testuale di cui si dà conto nel dettaglio (gli altri dizionari, le fonti primarie edite, tutte quelle disponibili, o al contrario un solo testo o un solo autore). Dei significanti, disposti in ordine alfabetico (le voci di un dizionario), si indicano l'etimologia, le varianti locali, i singoli significati e gli ambiti d'uso, le varianti nel tempo e nello spazio, la prima attestazione (data e luogo), ecc.

Il *Vocabulaire* privilegia invece i significati e li organizza non alfabeticamente e neppure per tipologie documentarie (che sarebbe l'approccio tradizionale della diplomatica), ma segue la scansione logica e cronologica dei processi di scrittura, illustrati tenendo conto del contesto: oggetti (i documenti), attori e luoghi (gli uffici).

Nei due lessici e nel *Vocabulaire* non ci sono immagini, è ovvio, come le suppliche originali in Orlandelli e le miniature in Schmitt. A mio avviso la dimensione materiale è, invece, fondamentale per comprendere i *funzionamenti* delle istituzioni, le variabili locali, le trasformazioni e le influenze. Per materialità intendo il supporto della petizione/supplica (pergamena, carta), la posizione del rescritto alla fine, il modo in cui è conservata o il registro in cui è copiata, ma anche la concretezza dei contesti reali (i *Realien*): il luogo fisico e istituzionale in cui la petizione era presentata e riceveva riscontro (il tribunale, il Parlamento, l'udienza del sovrano, la Penitenzieria apostolica), la posizione che assumevano gli attori al momento della supplica orale o della consegna di quella scritta. Altrettanto importante è la dimensione simbolica, tanto più per la supplica, perché in essa viene manifestata sempre l'asimmetria tra il supplicante, per definizione “povero”, ovvero debole e bisognoso di aiuto, e il supplicato, erogatore della

grazia – sì, ma in certo modo moralmente vincolato a questa sua funzione. La supplica è un oggetto (*quel* documento), ed è anche una precisa successione di atti linguistici e di azioni (*quella performance*), conoscibile sia attraverso le rappresentazioni “realistiche” (almeno nelle intenzioni) che attraverso quelle stilizzate e simboliche delle miniature di Schmitt.

L'importanza del dato materiale nelle procedure giuridico-amministrative è particolarmente evidente anche nel caso dell'urna, intesa non tanto come oggetto ma come concetto, come hanno dimostrato Federica Lazzerini e Davide Morra nel saggio contenuto in questo volume.

Essi danno conto di una parte del lavoro svolto per perfezionare il progetto ALLORA.

È un progetto ambizioso e rischioso: esso assume che i tempi sono maturi per tentare un salto di qualità nel merito e nel metodo della storia delle istituzioni europee. Nel merito: è possibile, a mio giudizio, realizzare un lessico giuridico e amministrativo europeo che non si limiti a descrivere e confrontare le parole e i significati nelle varie lingue, ma che identifichi un numero finito, anche se cospicuo, dei funzionamenti concreti e dei corrispondenti strumenti lessicali e concettuali che furono alla base della vita giuridica nell'antica Europa. Nel metodo: per realizzare un lessico siffatto è necessario un approccio profondamente interdisciplinare che coniughi la storia delle istituzioni con la lessicografia, prestando inoltre attenzione alle forme testuali (la diplomatica), alla cultura materiale e alle arti figurative.

ALLORA ha un approccio onomasiologico, ma in un senso particolare. I dizionari onomasiologici associano ciascuna parola in una o più lingue (il significante) al referente reale, cioè immagini di oggetti, esseri viventi, manufatti architettonici, elementi del paesaggio, ecc. Ad esempio, un vecchio e fortunato dizionario della fauna commestibile del Mar Mediterraneo presenta il disegno di ciascuna specie con il nome scientifico in latino, quello creato da Linneo, il nome in diverse lingue, una breve descrizione delle caratteristiche e infine il rinvio alle ricette corrispondenti<sup>27</sup>.

ALLORA non si vuole occupare solo di entità fisiche, oggetti come la supplica e l'urna – per riprendere gli esempi già fatti –, ma anche di *performance*

<sup>27</sup> A. Davidson, *Mediterranean Seafood: a Handbook giving the names in seven languages of 150 species [...] followed by 200 Mediterranean recipes*, Harmondsworth, Penguin, 1972. Ha avuto diverse riedizioni e traduzioni.

effettuate in un tempo in cui non esistevano fotografie e video. Certo, ci vorrà una cautela particolare sia quando si prenderanno in considerazione le rappresentazioni iconografiche dei supplicanti, sia quando si confronteranno le urne pervenute (come quella in copertina), risalenti al massimo al XVII secolo, con le immagini e le descrizioni disponibili. Se è esistito un Linneo che ha classificato, su presupposti scientifici contestabili ma con risultati ancora utili, tutti gli organismi viventi del globo, non c'è stato ancora chi abbia trovato il modo giusto, anche solo empiricamente giusto per classificare tutte le situazioni, i concetti e le parole delle istituzioni in uno specifico spazio storico-culturale, l'Europa. È esattamente quello che si propone ALLORA.

Come il *Vocabulaire international de la diplomatie*, per costituire il suo *corpus* ALLORA non parte dai significanti, ma dai significati e dai referenti reali individuati attraverso la bibliografia disponibile sulle istituzioni europee. Come il *Dictionnaire du moyen français* e il *Tesoro della lingua italiana delle origini*, considera le forme attestate in differenti luoghi e tempi, ma non le ordina per i significanti in una sola lingua, bensì per situazioni e per significati intesi come concetti funzionali, come elementi-base di quelle situazioni.

A differenza del *Vocabulaire* e dei due dizionari storici, infine, ALLORA considera sinotticamente tutte le lingue europee, anche se per il momento si limita a quelle romanze, ma include il latino, che non è chiamato in causa solo per l'etimo, ma è considerato – qual era – lingua viva del diritto e modello sempre presente nel lungo periodo.

## 6. Questo volume

Sono raccolti in questo volume gli interventi ad un convegno internazionale tenutosi a Napoli l'8 e il 9 febbraio 2024. In quell'occasione il gruppo di ricerca, formato da Federica Lazzerini, Davide Morra e chi scrive, ha cercato un confronto interdisciplinare con i componenti dello staff (Giancarlo Abbamonte, Dario Luongo e Francesco Montuori) e dell'*advisory board* (Bianca de Divitiis, Dante Fedele ed Eleni Sakellariou)<sup>28</sup> e con colleghi esterni al progetto (Falk

<sup>28</sup> Per impedimenti sopravvenuti, Giancarlo Abbamonte non poté partecipare al convegno, mentre Francesco Montuori lo fece in collegamento video. Entrambi sono stati estremamente attivi durante il progetto.

Bretschneider, Frédéric Duval, Francesca Fusco, Maud Harivel, Rainer Maria Kiesow, Lorenzo Tanzini). Ringrazio tutti, e inoltre Claudine Moulin e Christof Schöch, che hanno collaborato al saggio di Bretschneider e Kiesow, e Luigi Gallo, che coordinò una delle tre sessioni, i cui titoli sono quelli delle tre parti di questo volume. Convegno e volume approfondiscono gli aspetti metodologici connessi con il progetto: al riguardo rimando alle conclusioni di Dante Fedele ed Eleni Sakellariou.

Al principio della ricerca, nei mesi di settembre e ottobre 2022, sono stati organizzati cinque seminari. È opportuno ricordarli qui, sia perché sono serviti a preparare il convegno, sia per manifestare gratitudine a tutti, colleghe e colleghi, che ad essi hanno preso parte:

- *I sistemi elettorali: procedure, oggetti, parole. Il mondo antico e bizantino*, con Luigi Gallo (università L'Orientale di Napoli) e Demetrios Kyritses (Creta). Hanno introdotto la discussione Giancarlo Abbamonte ed Eleni Sakellariou (14 settembre).
- *I lessici amministrativi e giuridici: problemi di metodo*, con Maria Vittoria Dell'Anna (Salento), Francesca Fusco (Padova, progetto ERC MICOLL). Ha introdotto la discussione Francesco Montuori (20 settembre).
- *Les greffiers des Parlements: fonctions, écritures produites et gardées*, con Sabrina Michel (Lille), David Feutry (École Nationale des chartes), Aurélien Peter (Paris 1 Panthéon-Sorbonne – IHMC). Ha introdotto la discussione Dante Fedele (26 settembre).
- *Il cancelliere del tribunale: funzioni, documentazione prodotta e conservata*, con Alessandro Silvestri (CSIC Barcelona) e Stefano Talamini (Trento). Ha introdotto la discussione Francesco Senatore (6 ottobre).
- *I sistemi elettorali: procedure, oggetti, parole. Medioevo ed età moderna*, con Maud Harivel e Lorenzo Tanzini (Cagliari). Hanno introdotto la discussione Federica Lazzerini e Davide Morra (24 ottobre).

Mi corre l'obbligo di ringraziare gli enti finanziatori della ricerca, l'Ateneo Federico II e la Compagnia San Paolo; Roberta Moscarelli per l'insostituibile supporto durante la preparazione del progetto; Tom Wachtel per la sua traduzione in inglese; Marcello Barbato, Thomas Maissen, Maria Alessandra Panzanelli, Pere Verdés Pijuan e Óscar Villarroel Gonzalez, con i quali mi sono confrontato su questioni specifiche; Roberto Delle Donne, Stefania Gialdroni, Isabella Lazarini e Rafael Narbona y Viscaíno, che avevano espresso il loro consenso ad integrare l'advisory board in caso di prosecuzione della ricerca.

Il finanziamento ricevuto obbligava a perfezionare il progetto e a presentarlo in risposta a bandi competitivi dell'Unione europea. La strada è lunga, un primo tentativo è stato fatto, altri sono previsti. Già a questo punto del percorso, tuttavia, grande è la soddisfazione intellettuale che mi ha procurato quest'esperienza, perché è approdata a questo volume, la cui qualità sarà giudicata dai lettori, e soprattutto perché ho avuto la fortuna di lavorare a stretto contatto con due persone di grande qualità scientifica ed umana come Federica e Davide.